



Omelia del 15 maggio 2020

(Gv 15,12-17)

Il Signore, questa mattina, ci viene incontro con le stesse, identiche parole di ieri: questo brano del Vangelo è lo stesso che abbiamo proclamato ieri nella festa di San Mattia... forse perché ne abbiamo bisogno! Perché abbiamo bisogno di uscire, di essere tirati fuori ogni giorno, e sempre di più, da quel moralismo che già una volta abbiamo avuto occasione di sottolineare, in quaresima, di fronte a questa parola:

comandamento. Moralismo per cui il comandamento, da una parte noi lo associamo quasi automaticamente ad un ordine disciplinare a cui obbedire, come si obbedisce a dei comandi, a delle leggi, e dall'altra non ci accorgiamo che mai e poi mai noi riusciremmo ad accettare che l'amore, invece di nascere dalla libertà, nasca dall'obbedienza, appunto, da un ordine.

E, così, continuiamo molto spesso a vivere dentro questa incomprensibile contraddizione: Dio che ci comanderebbe delle obbedienze proprio su un aspetto della vita che senza libertà non esiste, che è l'amore; e, allora, il Signore forse deve proprio insistere con noi a dire: "Ma guardate che il comandamento non è un ordine disciplinare, ma è la descrizione, anzi, un'appassionata descrizione di quello che siete voi, veramente, di ciò che è ciascuno di voi. Un dono gratuito a voi stessi - dice il Signore - Io vi ho scelti, lo vi ho costituiti, lo vi ho chiamati, lo vi desidero, lo vi voglio. Da questo amore che lo ho nei vostri confronti, voi siete chiamati ad amare, a vivere questa realtà che siete".

Il comandamento è la descrizione di quello che siamo, è come se il Signore insistesse nel dire: "Ma non ti accorgi che hai bisogno, la tua stessa natura è quella di darti, cioè di amare, di donare te stesso? E questo ti realizza e ti fa diventare più te stesso?".

È come se oggi ripettesse il Signore: "Io vi dico una cosa sola". Dire: «Questo è il mio comandamento» significa: "Io ho solo una cosa da venirmi a mostrare e a rivelare, cioè che voi siete a immagine e somiglianza Mia, siete fatti per amare... amatevi, come io vi ho amato, accorgetevi dell'origine di voi stessi perché possiate essere voi stessi.

Siete nati, continuate a nascere dal Mio amore! Per questo, se volete essere voi stessi, vivetelo!"

Ce lo offre perché possiamo aderire e dire il nostro sì, perché possa essere una libera adesione a ciò che Lui ci dona.

E, perdonatemi, ma guardate che questi giorni abbiamo letto anche nella Prima Lettura, gli Atti degli Apostoli, dove si vede qual è il frutto, non solo personale, ma sociale, di questa novità che il Signore è venuto a portare, con questo comandamento nuovo.

Gli Atti degli Apostoli descrivono uno dei momenti più importanti della Chiesa antica e forse della storia della Chiesa: quando i primi cristiani capiscono, comprendono, che questa novità è per il mondo intero, non è solo per il popolo di Israele. Se per noi può sembrare scontato, allora fu la rivoluzione religiosa: questo Dio non era il Dio di "un popolo", non era "per qualcuno", era il Dio di tutti. È Dio. Ed è venuto nel mondo per salvare tutti, senza nessuna condizione previa. Non c'è più bisogno, davanti a Dio, di nessuna condizione se non quella di riconoscerLo.

E questo serve anche noi, questa mattina: non c'è bisogno che tu sia diverso da quello che sei, per poter riconoscere che tu sei amato, sei frutto dell'amore e sei chiamato ad amare.



UFFICIO DEL RETTORE

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551220 / 221

Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - www.santuariodioropa.it

segreteriaettore@santuariodioropa.it rettore@santuariodioropa.it